Quotidiano / Anno L / N. 22 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 23 gennaio 1973 / L. 90

Delegazione della SED ricevuta al PCI

A pag. 2

Il doppio mercato della lira

Respiro corto

IN UNA discussione avvenuta in sede di commissioni riunite della Camera circa due anni fa con il ministro Ferrari Aggradi — alla vigilia di importanti decisioni internazionali relative alla crisi monetaria — noi comunisti sollevammo apertamente il problema del doppio mercato della lira, come misura utile, insieme ad altre, per fronteggiare movimenti speculativi ai danni della nostra moneta e per creare condizioni più favorevoli a una politica di rilancio e sviluppo economico. Siamo tornati a sollecitare misure in tal senso in più recenti dibattiti parlamentari, dopo che il governatore della Banca d'Italia aveva continuato, nel 1972, a dichiarare inopportuna la istituzione del doppio mercato. « Doppio mercato » significa intervenire a difendere il valore della lira nei confronti delle altre monete solo quando si tratti, in modo accertato, di scambi di merci e di servizi, e abbandonare invece la lira al gioco delle forze « spontanee » e dunque ad aggravati rischi quando si tratti invece di spostamento di capitali.

Nel prendere atto ora che qualcosa si è fatto nella direzione da noi sollecitata, non possiamo tuttavia non denunciare il ritardo con cui si è arrivati a misure elementari che altri paesi avevano da tempo adottato e che in modo irresponsabile e colpevole erano state a lungo rifiutate col pretesto di difendere i sacri principi del « libero scambio » contro nostre pretese tentazioni autarchiche.

Si tratta di un ritardo non casuale: è una costante dei governi democristiani e in particolare del governo Andreotti quella di adottare provvedimenti solo e soltanto quando la situazione è largamente compromessa e quando i provvedimenti stessi hanno perduto parte della loro efficacia. Ciò rientra in tutta una concezione difensivo-conservatrice che non riesce a vedere mai le misure immediate come strumenti di una strategia offensiva volta ad affrontare le cause di fondo della crisi: cause che non stanno nei movimenti monetari, anche se la politica monetaria ha sempre funzionato da noi da fattore aggravante, ma nei movimenti reali dei beni, nel modo di produrre e di consumare tali beni. Si agisce solo *in extremis* e sempre e soltanto con una visione di corto respiro.

Per la lira si è agito su un solo fronte, quello esterno, e solo quando le difficoltà sono divenute drammatiche per l'attrazione esercitata sui capitali monetari italiani dalla corsa degli altri paesi verso più alti saggi di interesse, corsa ovviamente preclusa a chi, come l'Italia, si trova già ad avere nelle banche molti più soldi di quelli che il sistema riesce a impiegare. E' vero che qualcuno afferma che questa volta le misure d'emergenza non resteranno isolate e saranno a breve distanza seguite da altre misure. Ma le notizie che corrono attorno a tali misure sono tutt'altro che rassicuranti. IN TRE direzioni occorrerebbe subito operare, utilizzando il respiro dato dalle misure prese sabato sul cambio della lira. In primo luogo in direzione di una lotta decisa contro quell'aumento dei prezzi che sta assottigliando gravemente il potere d'acquisto dell'impiegato, dell'operaio, del pensionato e che sta diminuendo la competitività della nostra economia. In secondo luogo, in direzione di un riesame delle proposte che noi comunisti avevamo avanzato a proposito dell'IVA, e, più in generale, del sistema fiscale; e ciò sia ai fini dell'andamento dei prezzi, sia ai fini della programmazione, dei cui obiettivi una più flessibile tassazione può e deve essere strumento. In terzo luogo, in direzione di una decisa lotta contro quelle rendite che, con il loro peso, sono causa decisiva degli alti costi e delle difficoltà in cui versano tutta una serie di piccole e medie imprese.

Ma qualcuno può veramente pensare che il governo Andreotti si accinga a operare in una sola di queste direzioni?

Sul tavolo di Andreotti c'è la relazione Piga, che auspica venga restituito alla rendita e alla speculazione sulle aree edificabili quel poco che la legge sulla casa aveva cercato di togliere. E contemporaneamente ci sono progetti più riservati che, come scrive pudicamente il *Corriere della sera*, tendono a « migliorare i conti economici delle imprese ».

I termini esatti di tali proposte non sono noti, ma una volta scartata la via della lotta alle rendite, la linea di intervento per « migliorare i conti economici delle imprese » sembra essere puramente e semplicemente quella elaborata dagli uffici della Confindustria: una parziale e indiscriminata fiscalizzazione degli oneri sociali cui, a distanza di qualche tempo, dovrebbe far seguito (per fronteggiare un esborso per le casse dello Stato superiore ai mille miliardi) il pagamento anticipato da parte dei contribuenti di un bimestre di tasse.

A misure di corto respiro si aggiungerebbero dunque altre misure di corto respiro e con una impostazione di classe ben precisa. E inutilmente il *Corriere della sera* mette le mani avanti denunciando *a priori* la malafede di chi parlerà di politica « padronale ». Noi ne parliamo e ne parleremo, con tanto più ferma convinzione e sdegno quanto più si tratta di regali che non servirebbero affatto a rimettere in moto la nostra economia nemmeno nel medio periodo, e che, mentre continuerebbero a mescolare inflazione e deflazione, servirebbero solo, con il loro carattere indiscriminato, a peggiorare la condizione relativa dei più deboli e, in primo luogo, del Mezzogiorno.

NELL'AMBITO di una linea che tenda a lottare contro le rendite risolvendo il problema di fondo della creazione di una domanda quantitativamente e qualitativamente nuova (e lo spostamento indiscriminato di mille miliardi dalle famiglie alle imprese non risolve certo questo problema), noi comunisti abbiamo fatto precise proposte anche per tenere conto nell'immediato dei conti delle imprese. Abbiamo per esempio proposto un credito di imposta in proporzione ai nuovi investimenti e in particolare in legame con investimenti che avvengano in certe direzioni. Abbiamo postulato una certa flessibilità dello strumento fiscale e non abbiamo neppure escluso in determinati casi una manovra discriminata sugli oneri sociali. Ma ciò non ha nulla a che fare con elargizioni indiscriminate che accettano i costi imposti dalle rendite e da scandalosi sperperi e li addossano ai contribuenti.

Da qui il nostro allarme e la nostra rinnovata denuncia circa la gravità di quanto sta avvenendo: gravità non attenuata dalle misure difensive adottate.

Queste misure danno un certo respiro, ma se esso non sarà utilizzato per affrontare al più presto i nodi veri della situazione — e questo non può farlo chi, come Andreotti, ha costituito un governo nel nome della difesa della rendita — avremo soltanto sprecato un'altra occasione. Con il risultato, se ci si fermerà a quelle misure, di aumentare solo il livello delle riserve monetarie e, forse, della liquidità bancaria. E con quello ben più grave — se ad esse faranno seguito i provvedimenti auspicati da un grande padronato sempre incerto tra la cauta lotta alle forme più grossolane di rendita e il fraterno abbraccio con esse — di creare nuovi motivi di tensione e nuovi più drammatici squilibri.

Luciano Barca

Reazioni limitate alle norme valutarie

Ieri è iniziata l'applicazione delle nuove norme valutarie che limitano il tempo durante il quale esportatori ed importatori possono mantenere all'estero le somme riscosse o pagate, oltre a istituire un mercato libero per i cambi di capitali a scopo speculativo. Le reazioni sono state limitate: i cambi ordinari si svolgono senza difficoltà mentre quelli speculativi scontano un rincaro del 6 per cento in media per l'acquisto di valuta estera

A PAGINA 11

Oggi nel Paese azioni articolate per l'occupazione e il contratto

GIORNATA DI LOTTA dei metalmeccanici

La polizia carica e spara candelotti lacrimogeni contro i lavoratori della Lancia di Torino - La protesta della FLM e della Federazione Cgil, Cisl, Uil - Iniziato il nuovo programma di scioperi - Si discute su una possibile azione generale - Ieri fermi per 3 ore bus e tram

Contratto e occupazione: tutti i lavoratori metalmeccanici sono impegnati in grandi azioni di lotta nell'intero paese. Ieri è iniziata la nuova fase di scioperi per rispondere al grave atteggiamento del padronato che ha rotto le trattative per il contratto: azioni articolate saranno sviluppate per un totale di 32 ore di sciopero da realizzarsi entro il 10 febbraio nelle aziende private (24 ore in quelle pubbliche mentre domani riprenderà il confronto con l'Intersind). Oggi avrà luogo una giornata di lotta nazionale, secondo modalità decise a livello provinciale. In questo modo i metalmeccanici saldano concretamente la battaglia contrattuale che si fa sempre più dura con l'azione per un nuovo sviluppo economico. E' questa la migliore risposta, una prova di forza e di responsabilità, che 1.400.000 lavoratori stanno dando di fronte alle gravissime provocazioni del padronato, alle rappresaglie che vengono portate avanti in numerose aziende, non escluse quelle delle Partecipazioni statali, all'atteggiamento del governo.

Mentre interviene il ministro del Lavoro il quale consulta le parti senza esprimere alcun giudizio sulla rottura delle trattative decisa dalla Federmeccanica, l'organizzazione degli industriali, si permettono violenti attacchi della polizia contro gli operai in lotta. Ieri fatti gravissimi sono avvenuti alla Lancia di Torino. La polizia ha invaso lo stabilimento, caricando i lavoratori nella fabbrica, sparando contro di loro candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Due operai sono rimasti feriti ed altri sono stati malmenati durante questa incursione terroristica attuata senza la minima giustificazione. I poliziotti hanno anche rischiato di provocare un disastro perché uno dei candelotti infiammati sparati col fucile è finito a pochi passi dal deposito di carburante. La risposta dei lavoratori della Lancia e di altre fabbriche è stata prontissima. Oggi in tutte le officine della zona avrà luogo uno sciopero. Sempre ieri otto delegati della FIAT Avio motori, andati negli uffici per convincere gli impiegati a scioperare, sono rimasti sequestrati per due ore. Diversi sorveglianti li hanno percossi con pugni e calci.

La segreteria della FLM ha definito, in un comunicato, i gravissimi episodi avvenuti alla Lancia « un attacco proditorio e violento della polizia » affermando inoltre che si tratta di « una ulteriore chiara prova dell'appoggio che il centro destra fornisce al disegno di drammatizzare la lotta contrattuale portato avanti dalla Federmeccanica ». Il segretario nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici, Alberto Tridente, ha denunciato in una dichiarazione i continui licenziamenti messi in atto alla FIAT, Lancia, Pininfarina contro rappresentanti e delegati sindacali, cosa che « fa fondatamente ritenere l'esistenza di liste di proscrizione ».

I metalmeccanici rispondono con grandi lotte, come dimostrano le manifestazioni, gli scioperi dei giorni scorsi e quelli di ieri che hanno bloccato decine e decine di aziende. Sempre più larga si fa la solidarietà con la categoria: ieri a Livorno per mezz'ora, a fine turno, si sono fermati i portuali, diffondendo migliaia di volantini in cui si sottolineava la solidarietà attiva della categoria. Sempre a Livorno una significativa presa di posizione « in solidarietà alla lotta per la giustizia degli operai impegnati nel rinnovo dei contratti di lavoro » è stata assunta in un documento approvato nel corso della riunione del Consiglio pastorale diocesano. Nel documento si parla di « valori umani presenti nella piattaforma dei metalmeccanici », si sottolinea che « le strutture che provocano o prolungano queste tensioni e si oppongono a questi valori sono per noi vere e proprie strutture di peccato ». Infine il documento rileva che « i cristiani, come afferma chia-

a. ca.

(*Segue in ultima pagina*)

A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE

Comunisti processati ad Atene

ATENE — Sono comparsi ieri di fronte alla corte speciale del tribunale di Atene i compagni Babis Drakopulos (a sinistra nella foto), segretario del Partito comunista greco (interno), e Mitsos Parisalidis (al centro), del Comitato centrale e segretario del Fronte di liberazione negli anni della resistenza anti-nazista. Sul banco degli imputati siedono altri sedici militanti comunisti. Nella prima seduta, i difensori hanno cominciato a smantellare i pesanti capi d'accusa con i quali la dittatura greca intende colpire i due popolari dirigenti

A PAGINA 11

SDEGNO UNANIME PER L'ODIOSO CRIMINE ORDITO A LISBONA

L'Africa onora Amilcar Cabral e serra le file nella lotta al colonialismo

Il Presidente Sekou Touré rivela i particolari dell'assassinio Il PAIGC: «il suo nome diviene un vessillo» - L'appello della OUA - Telegrammi della Regione Emilia, ANPI e sindacati

DAKAR, 22.

« Una brutta notizia per tutta l'Africa, che tuttavia non cederà mai alla violenza e al ricatto »: questo il giudizio che il presidente del Senegal, Leopold Sedar Senghor, ha dato sull'assassinio di Amilcar Cabral, *leader* del PAIGC, annunciato ieri a Conakry da Sekou Touré. Esso riflette il sentimento unanime dei popoli africani dinanzi all'odioso crimine, che sta suscitando in tutto il continente una ondata di esecrazione.

Il presidente della repubblica della Guinea Sekou Toure, in un'intervista alla radio di Conakry captata questa sera a Dakar, ha annunciato d'altro canto che gli elementi che hanno ucciso Amilcar Cabral hanno anche tentato di rapire il suo diretto collaboratore Aristide Pereira e parecchi altri dirigenti del « Partito africano dell'indipendenza della Guinea-Bissau e delle isole del Capo Verde » (PAIGC).

Sekou Toure ha aggiunto che « gli elementi che hanno ucciso Amilcar Cabral e che hanno rapito i suoi compagni appartenevano all'esercito coloniale portoghese ». Questi elementi si erano infiltrati nelle file del movimento di Cabral facendosi passare per disertori dell'esercito portoghese che hanno aderito al « PAIGC ».

Il presidente della Guinea ha poi affermato che Aristide Pereira e i suoi compagni sono stati legati al momento del loro rapimento, sono stati torturati e condotti via a bordo di tre imbarcazioni del « PAIGC », di cui i rapitori si erano impadroniti; queste imbarcazioni sono partite da Conakry dirette nella Guinea per consegnare i prigionieri ai portoghesi. Sekou Toure ha precisato che le imbarcazioni sono state fermate da unità della marina della Guinea e riportate a Conakry.

Sekou Toure ha affermato che queste sue rivelazioni sono emerse dalle deposizioni registrate dei principali esecutori dell'assassinio e dei rapimenti.

Alle dichiarazioni di Senghor fanno riscontro quelle di Rascif Kawawa, primo ministro della Tanzania, e di altri capi africani. Kawawa ha espresso al popolo della Guinea Bissau « il grande dolore dei tanzaniani », bollando il crimine come una prova « dei disperati tentativi dei colonialisti portoghesi per indebolire la lotta dei popoli da essi asserviti e della loro paura davanti all'ascesa del movimento di liberazione ». « L'assassinio di Cabral — ha soggiunto il *premier* — dimostra che la lotta di liberazione è ora sentita in tutta l'Africa ». A Mogadiscio il ministro degli esteri della Somalia, Omar Arteh Galib, ha invitato il movimento di liberazione dell'Africa occidentale a « proseguire la guerra d'indipendenza fino alla vittoria ». Arteh ha rivelato che la Somalia si apprestava ad accogliere Cabral in veste di capo di Stato e ad annunciare in questa occasione il riconoscimento del governo rivoluzionario.

Ancora a Dakar, il PAIGC ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che « il nome di Amilcar Cabral diverrà da oggi il vessillo della lotta contro un nemico mortale » e si sottolinea la necessità di una piena mobilitazione del popolo della Guinea Bissau e delle isole del Capo Verde, nonchè degli altri popoli africani, per conseguire gli obbiettivi indicati da *leader*. Louis Cabral, fratello di Amilcar, ha dichiarato che « la lotta non finirà, perchè i compagni di Amilcar sono più che mai decisi, dopo questo barbaro assassinio, a portarla fino in fondo ». A Ziguinchor, nel Senegal meridionale, un portavoce del partito ha sottolineato che « proprio mentre Amilcar cadeva assassinato i patrioti guineani infliggevano brucianti sconfitte ai colonialisti ». Nella provincia senegalese di Kazamans, che confina con la Guinea Bissau, la popolazione partecipa a grandi manifestazioni di lutto e di protesta.

Il giornale senegalese *Le Soleil* pubblica oggi il testamento politico di Cabral, che reca la data dell'8 gennaio. Nel documento, il *leader* del PAIGC, ribadendo quanto dichiarato pubblicamente alcuni mesi fa, afferma che entro quest'anno l'Assemblea nazionale della Guinea Bissau terrà la sua prima riunione, in una zona sotto controllo del PAIGC, per proclamare l'indipendenza, promulgare la Costituzione e creare gli appropriati organi esecutivi. Il

(*Segue in ultima pagina*)

LA PAGINA 3 E' INTERAMENTE DEDICATA AD AMILCAR CABRAL

Longo e Berlinguer esprimono il cordoglio dei comunisti italiani

Il presidente del PCI, Longo, e il segretario generale, Berlinguer, hanno inviato il seguente messaggio di cordoglio al C.C. del Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e Capo Verde (PAIGC):

« Cari compagni, a nome del Comitato centrale del Partito comunista italiano, di milioni di militanti ed elettori comunisti, vi preghiamo di accogliere il cordoglio più profondo per il criminale assassinio del compagno Amilcare Cabral, ucciso da mano mercenaria armata dai colonialisti portoghesi. Il compagno Cabral non potrà assistere all'ormai imminente conclusione vittoriosa della lotta di liberazione che lo ha avuto capo militare prezioso e capace e guida politica saggia ed illuminata. Ma già oggi noi sappiamo che questo assassinio è stato non solo vile ma vano, perché Amilcare Cabral vivrà per sempre nel suo popolo e nella storia della lotta del vostro Paese per la libertà e l'indipendenza nazionale.

« La vita del compagno Cabral è parte importante della storia della emancipazione del continente africano. I movimenti di liberazione nazionale, il movimento antimperialista, il movimento operaio internazionale hanno perduto in lui un dirigente di grande statura politica e morale, e il vostro continente uno dei suoi capi più illuminati e capaci.

« I comunisti italiani, che hanno conosciuto e apprezzato il compagno Cabral, inchinano commossi le loro bandiere, impegnandosi a intensificare la loro azione di solidarietà attiva con il vostro popolo e il vostro partito sino alla vittoria ormai certa della vostra eroica lotta di liberazione nazionale ».

Mentre nel Vietnam del Sud Thieu proclama lo stato d'allarme ed intensifica la repressione

Le Duc Tho e Kissinger si incontrano di nuovo a Parigi per l'accordo di pace

Se il consigliere presidenziale non solleverà nuove difficoltà, queste conversazioni potrebbero costituire l'ultimo atto del negoziato - Giunti nella capitale francese anche la signora Nguyen Thi Binh ed il ministro degli Esteri di Saigon - Il « Nhandan » invita Nixon a rinunciare a ulteriori manovre

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22.

Henry Kissinger, che domattina tornerà a incontrare Le Duc Tho per concludre il negoziati di pace è arrivato poco prima delle 23 di questa sera a Parigi con un aereo speciale delle forze armate americane. L'avevano preceduto, ieri sera e questa mattina, il ministro degli esteri del GRP, Nguyen Thi Binh, proveniente da Hanoi via Pechino e Mosca, e il ministro degli esteri di Saigon Tran Van Lam.

La signora Thi Binh aveva dichiarato di essere pronta a ingaggiare conversazioni dirette « con l'amministrazione di Saigon, una volta firmato l'accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam del Sud ».

Tram Van Lam ha detto di essere venuto a Parigi per collaborare a condurre il negoziato alla sua conclusione sottolineando tuttavia il fatto che, come rappresentante di Saigon, egli si sentiva « al seguito e non alla testa degli avvenimenti ».

Nguyen Thi Binh e Tran Van Lam nella loro qualità di ministri degli esteri, dovrebbero essere chiamati, di qui a una decina di giorni, a firmare gli accordi definitivi di pace assieme al segretario di Stato

Augusto Pancaldi

(*Segue in ultima pagina*)

A PAG. 12 ALTRE NOTIZIE

Medicine a pagamento per i mutuati dell'INAM

Da ieri il grave disagio per milioni di lavoratori - Le ritorsioni decise dalla Federazione dei medici impediscono anche la riscossione dell'indennità di malattia - Si tratta di una posizione che finisce per fornire una gratuita giustificazione e un alibi alle false tesi della Confindustria sull'assenteismo

A PAGINA 6

Questa notte nel suo ranch di San Antonio

È MORTO JOHNSON

SAN ANTONIO, 22

L'ex Presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson è deceduto oggi poco prima delle 17 locali in seguito ad un attacco cardiaco. Ne ha dato notizia alla stampa il suo portavoce (alle 0,50, ora italiana), poco dopo che l'ex Presidente era stato trasportato d'urgenza dal suo ranch di San Antonio, nel Texas, al centro medico dell'esercito « Brooke ». Johnson, appena colto dall'attacco era stato soccorso e con un elicottero era stato trasportato all'ospedale dove i medici non avevano potuto far altro che constatarne il decesso. L'ex Presidente degli USA già nei mesi scorsi era stato colpito da attacchi cardiaci.

Johnson aveva 64 anni. Era nato il 28 agosto del 1908 nella fattoria di Stonewall, ed era stato il 36° Presidente degli Stati Uniti, dal 1964 al 1968. Era succeduto a John Kennedy dopo l'assassinio di Dallas. Giurò sull'aereo presidenziale nell'aeroporto della città, poco dopo l'uccisione di Kennedy, il 22 novembre 1963. Il suo nome è legato all'aggressione del Vietnam, al tremendo meccanismo dell'« escalation » terrestre, aerea e navale in Indocina.

A PAG. 11 I cenni biografici

OGGI

un convegno

PER NON *essere da meno dei grandi partiti, il democristiano e il comunista, che hanno recentemente tenuto interessanti convegni economici (e del PRI, che non ha bisogno di riunirsi a convegno perché tiene la luce accesa anche di notte e siede in permanenza, pronto soccorso della politica italiana ancorché negletto) i socialdemocratici hanno voluto anch'essi celebrare le loro assise economiche nei giorni scorsi a Milano e per darvi una idea della altezza e insieme della profondità del loro dibattito, vi basti sapere che ha presieduto il raduno e vi ha tenuto la relazione ufficiale l'on. Roberto Tremelloni, « il cui discorso — scriveva sabato il "Tempo" di Roma — si può così sintetizzare: "Stiamo fumando la pipa su un barile di dinamite" ».*

Siamo, com'è chiaro, su un terreno di rigorosa e ardua ricerca scientifica, sul quale i socialdemocratici risultano imbattibili perché, mentre gli altri ricercatori ogni tanto, avendo trovato, smettono, almeno per una settimana o due, di essere ricercatori, gli economisti del PSDI, non trovando mai, restano ricercatori per sempre, ed è questa la ragione per la quale quando si incontra l'on. Tanassi, se non fosse per il rispetto che non gli è dovuto, verrebbe voglia di chiedergli: « Ma lei che cerca? ». Gli economisti socialdemocratici partecipanti al convegno sono in gran parte gentiluomini i quali hanno preferito non far sapere ciò che hanno detto, tanto è vero che le cronache si sono limitate a elencarne gli interventi senza riportarne i contenuti, tranne per il caso dell'on. Preti, l'unico che, sia pure a modo suo, dica cose coerenti, soltanto che quando parla bisognerebbe presentarlo così, da buon socialista: « E' stata poi la volta dell'on. Preti, il quale parlando anche a nome del conte di Cavour... ».

Ha chiuso il convegno il segretario del PSDI on. Orlandi, ed ecco il succo del suo discorso: « ... La programmazione è uno strumento insostituibile per la correzione degli squilibri di mercato, per la crescita armonica del reddito e per una sua più equa distribuzione ». Ciò detto, l'on. Orlandi ha espresso agli intimi il desiderio di morire, sostenendo che finire con un pensiero così sarebbe stato esemplare per i posteri, ma gli amici e gli ammiratori, che certi giorni sono anche cinque o sei, l'hanno pregato di continuare a vivere, se no in biblioteca l'on. Cariglia dovrebbe andare da solo e l'ultima volta che ha provato non l'hanno voluto.

Fortebraccio